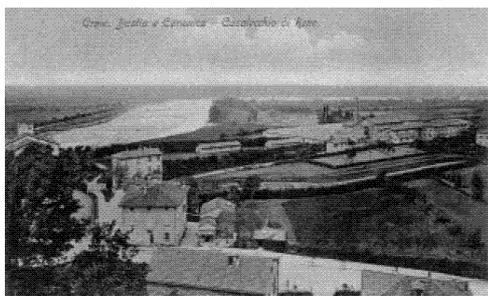


Confronto fra la canonica di S. Vittore e quella di S. Maria di Reno

Sempre allo scopo di stabilire una data attendibile per la fondazione della Canonica di S. Maria di Reno, è opportuno cercare dei raffronti fra questa venerabile istituzione e quella, sotto tanti aspetti analoga, di S. Vittore sul colle Giardino, sopra Bologna. Di ambedue le canoniche possediamo i "Necrologi" (per S. Maria di Reno abbiamo il testo originale, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, mentre di quello di S. Vittore ne è stata recentemente riscoperta una copia che non è la redazione originale, ma un rifacimento ufficiale ed autentico, eseguito nei primissimi anni del sec. XIV). Possediamo



anche una serie di documenti, parte conservati all'Archivio di Stato di Bologna, parte in altri archivi.

Mettendo insieme questi elementi, si nota che per la Canonica di S. Vittore abbiamo una quarantina di documenti datati dal 1117 al 1136, mentre per S. Maria di Reno nessun documento è anteriore al 1136, mentre per S.

Maria di Reno nessun documento è anteriore al 1136 (salvo quelle citazioni di seconda mano che, come abbiamo precedentemente detto, non sono molto attendibili). Le prime carte sicure della nostra canonica casalecchiese riguardano un "privilegio" dell'Arcivescovo di Ravenna Gualtiero (febbraio 1136) ed uno, dello stesso anno, del Vescovo di Bologna Enrico, di tenore analogo a due privilegi che gli stessi alti prelati, avevano, tre anni prima, concesso alla Canonica di S. Vittore.

Questa assenza di documenti prima del 1136, pur senza essere una prova inoppugnabile e decisiva, è però un serio indizio che S. Maria di Reno, sia, almeno di 19 anni, più giovane rispetto alla Canonica di S. Vittore. La conferma però viene dall'analisi comparata dei due Necrologi.

Per S. Vittore, la persona più antica per la quale si è chiamati a pregare è il "preposto" (cioè prevosto, antica dignità ecclesiastica, in questo caso corrispondente a "priere") Sighizio, deceduto il 1 agosto 1120.

Il più antico personaggio ricordato invece dai canonici di Casalecchio era il giurista Bulgaro, morto il 1 gennaio 1167.

Se i preti di S. Vittore avevano ricevuto, con qualche anno di anticipo, dei riconoscimenti dalle autorità ecclesiastiche locali (ricordiamo che, in quel tempo, Bologna era una semplice diocesi "suffraganea", cioè dipendente dall'Arcivescovo di Ravenna), furono i casalecchiesi a battere sul tempo la canonica cittadina, ottenendo per primi privilegi da una serie di Papi: Innocenzo II (prima nel 1136, poi ancora nel 1143), Lucio II (1144), Eugenio III (1150), Anastasio IV (1154), Alessandro III (1169, con riconferma nel 1178) ed un ulteriore privilegio da Mosè, Arcivescovo di Ravenna, nel 1146.

In questo periodo, invece, i Canonici di S. Vittore sembrano essere nell'ombra: riescono a ricevere un privilegio papale solo nel 1183 da Lucio III che, però, immediatamente concede analoghe prerogative anche ai Renani. Col successore, Papa Urbano II, le due canoniche sembrano fare a gara a chi vedrà confermata per prima la sua situazione giuridica: la spunta S. Maria di Reno, il 27 gennaio 1186, mentre S. Vittore deve aspettare il 3 giugno dello stesso anno. Nel 1187 Gregorio VIII privilegia S. Vittore, ma l'anno successivo

Clemente III fa altrettanto con S. Maria di Reno. Nel 1199 Innocenzo III rivolge la sua attenzione, invece, a favore di S. Vittore. . .

I canonici di S. Vittore, a loro volta, erano impareggiabili nei rapporti con l'Imperatore: ottennero subito un privilegio da Federico Barbarossa nel 1162, mentre i nostri Renani dovettero aspettare ben fino al 1184, anche se poi se lo fecero riconfermare nel 1187 da Enrico VI (documento che abbiamo integralmente riportato, in precedenza, per far vedere il contenuto di tali privilegi).



S. Vittore ottenne la protezione del Comune di Bologna nel 1178; S. Maria di Reno dovette aspettare invece fino al 1269. Anche negli ultimi anni del secolo XII le due canoniche sembrano battersi per ottenere i favori del Vescovo di Bologna: i Renani riescono ad avere le decime di Sala Bolognese da Gerardo Ariosti (1191), e successivamente, esenzione da

tributi, nuove decime ed altri privilegi. I Canonici di S. Vittore, invece, lucrano solo delle enfiteusi su terre vescovili e solo nel 1200. Da tutti questi fatti emerge l'impressione che, in questo sia pur breve lasso di tempo (1136 - 1200), le due istituzioni vivano un periodo di concorrenzialità e, ci sia lecito, quasi di contesa per ottenere riconoscimenti, che si traducevano non solo e non tanto in concreti vantaggi materiali, ma soprattutto in copertura e protezione da parte dei due poteri forti del tempo: il Papato e l'Impero. Se la Canonica di S. Vittore riesce a collegarsi meglio con le autorità civili, quella casalecchiese di S. Maria di Reno, pare abbia un rapporto privilegiato con la Curia Romana ed il Sommo Pontefice.

Questa osservazione risulta significativa se la poniamo in rapporto all'analisi dei Necrologi delle due Canoniche.

Nel Necrologio Renano sono ricordate ben 51 persone, che, in epoca antica, furono priori o preposti, di S. Vittore e che, naturalmente sono inseriti anche nel Necrologio della canonica di appartenenza. Non esiste, invece, una forma di reciprocità; nessun personaggio legato a S. Maria di Reno viene ricordato e celebrato dai Canonici di S. Vittore.

La questione era nota anche agli storici antichi, che avevano tentato di spiegarla adducendo varie ragioni: si richiamano così ad un senso di "fratellanza" che avrebbe unito persone le quali, pur operando in sedi ed istituzioni diverse, si ispiravano comunque ad un identico ideale di vita e ad una analoga regola. Verissimo, ma non si capisce allora perché i preti di Casalecchio dovessero pregare per quelli di Bologna, mentre quelli di Bologna non ripagavano la pia intenzione pregando, a loro volta, per i colleghi che risiedevano lungo le rive del Reno. Non v'era quindi fratellanza spirituale fra le due Canoniche.

Altra curiosità: dei 51 religiosi di S. Vittore per i quali i Renani si impegnavano a recitare orazioni, nella ricorrenza della loro morte, solo 48 vengono citati nel Necrologio di S. Vittore, mentre tre non sono nominati. Queste tre persone non ricevevano il suffragio dei loro confratelli, mentre erano rispettati, onorati dalla Canonica (per così dire) "concorrente".

A questo punto è abbastanza facile raccogliere gli indizi ed arrivare ad una conclusione. In origine a Bologna doveva esistere un solo centro di vita canonica, quello di S. Vittore, costituitosi verso il 1117. Intorno a quegli anni, la Diocesi di Bologna era stata travagliata da un doloroso scisma, che aveva portato all'elezione di due Vescovi, uno nominato dal Papa, l'altro dall'Arcivescovo di Ravenna (che si arrogava il potere di nominare i Vescovi di Bologna). In tale confusione, morale, materiale e politica, è molto probabile che un gruppo di sacerdoti si sia ritirato in una chiesa fuori mano, con l'intenzione di riformare i rilassati costumi degli ecclesiastici. La scelta della chiesetta di S. Vittore, forse non fu casuale: nello stesso periodo, a Parigi, l'Arcidiacono Guillaume de Champeaux aveva raccolto i suoi chierici in un eremo fuori città, intitolato proprio a S. Vittore. L'eco di questa esperienza francese sarà forse giunta a Bologna, portato da qualche studente di teologia, sceso in Italia per approfondire gli studi nelle nostre Università. Anche a Ravenna si stava vivendo la stessa esperienza, con la fondazione della Canonica di S. Maria in Porto, che si era data una "Regola" (nota come "Regula Portuense") approvata nel 1116 da Papa Pasquale II. Vi era quindi tutto un fervore di autentica riforma religiosa. Verso il 1130 accadde però qualcosa per cui, all'interno della Canonica di S. Vittore, avvenne una scissione. Per qualche dissidio insanabile, un gruppo di Canonici si allontanò dalla Casa Madre, sulle colline sopra Bologna, e si cercò una nuova sede, scegliendo un edificio sacro presso il guado del Reno a Casalecchio e che doveva già esistere, come punto di appoggio per i viaggiatori che affrontavano quel pericoloso passaggio. Sistematisi in questa sede, i canonici secessionisti, che possiamo già chiamare "Renani", non dimenticarono la loro origine e continuarono a pregare per gli antichi priori di S. Vittore, dichiarando così tacitamente di essere i veri ed autentici custodi dello spirito canonico. Ma la rottura dovette essere traumatica perché, a loro volta, i Canonici di S. Vittore, abbandonati, cancellarono ogni possibile riferimento ai Renani, evitando di nominarli o ricordarli. Quale il motivo del tremendo dissidio? Siamo sempre nel regno delle ipotesi, ma la causa va ragionevolmente ricercata nei difficili rapporti fra la Santa Sede ed il riottoso Arcivescovo di Ravenna.